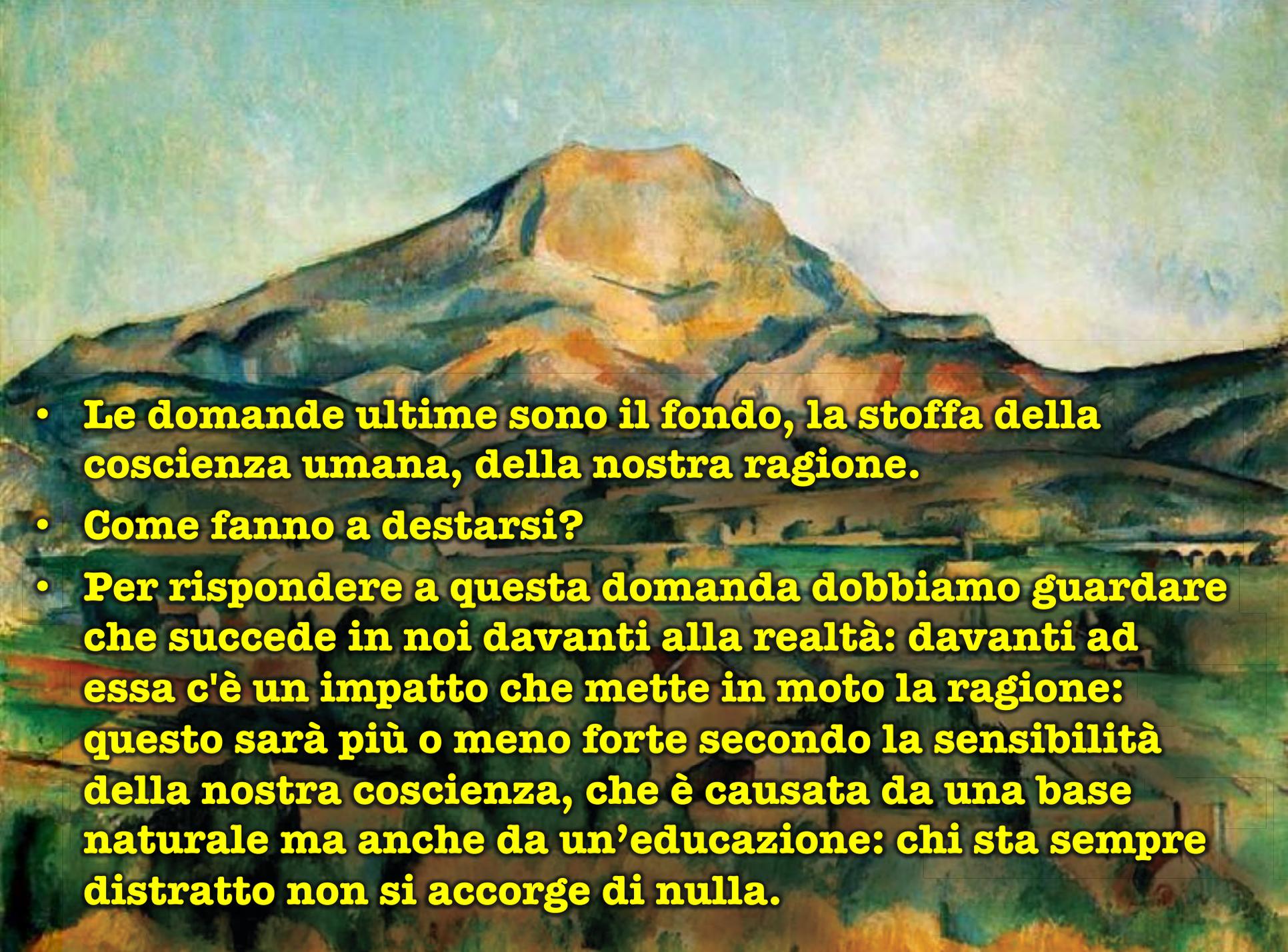




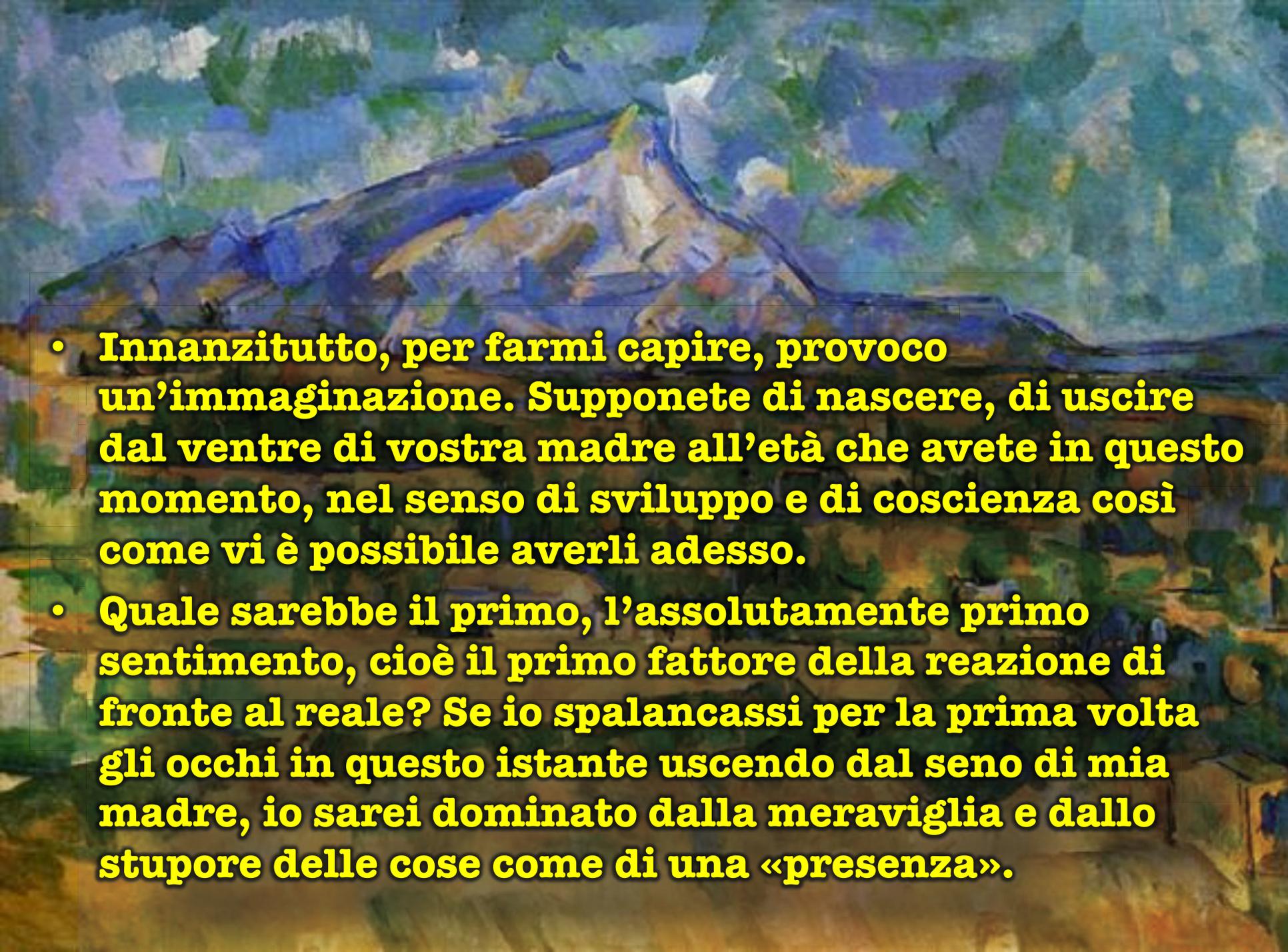
Lo stupore per la presenza

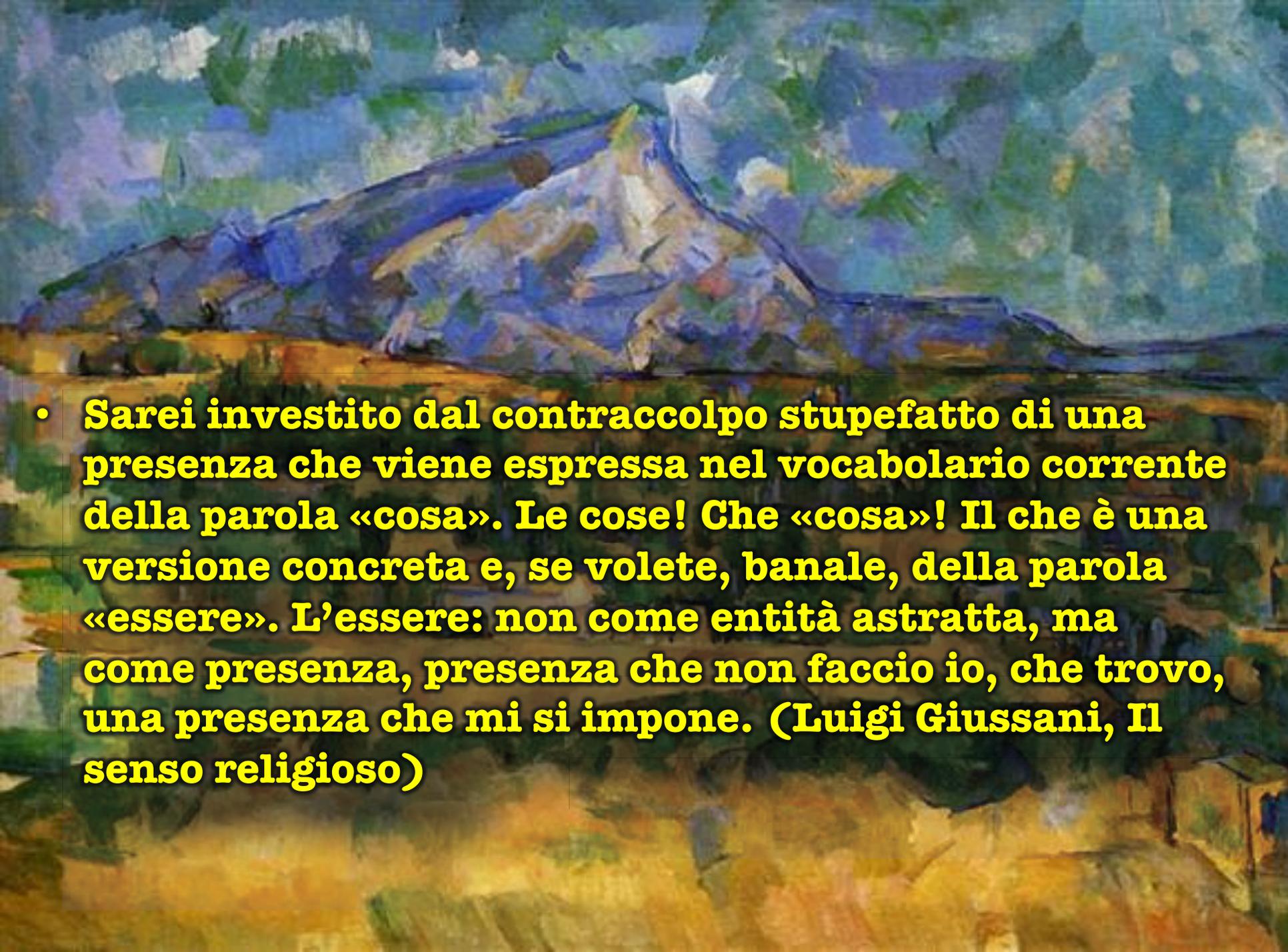
Liberamente tratto da: Luigi Giussani, *Il senso religioso*

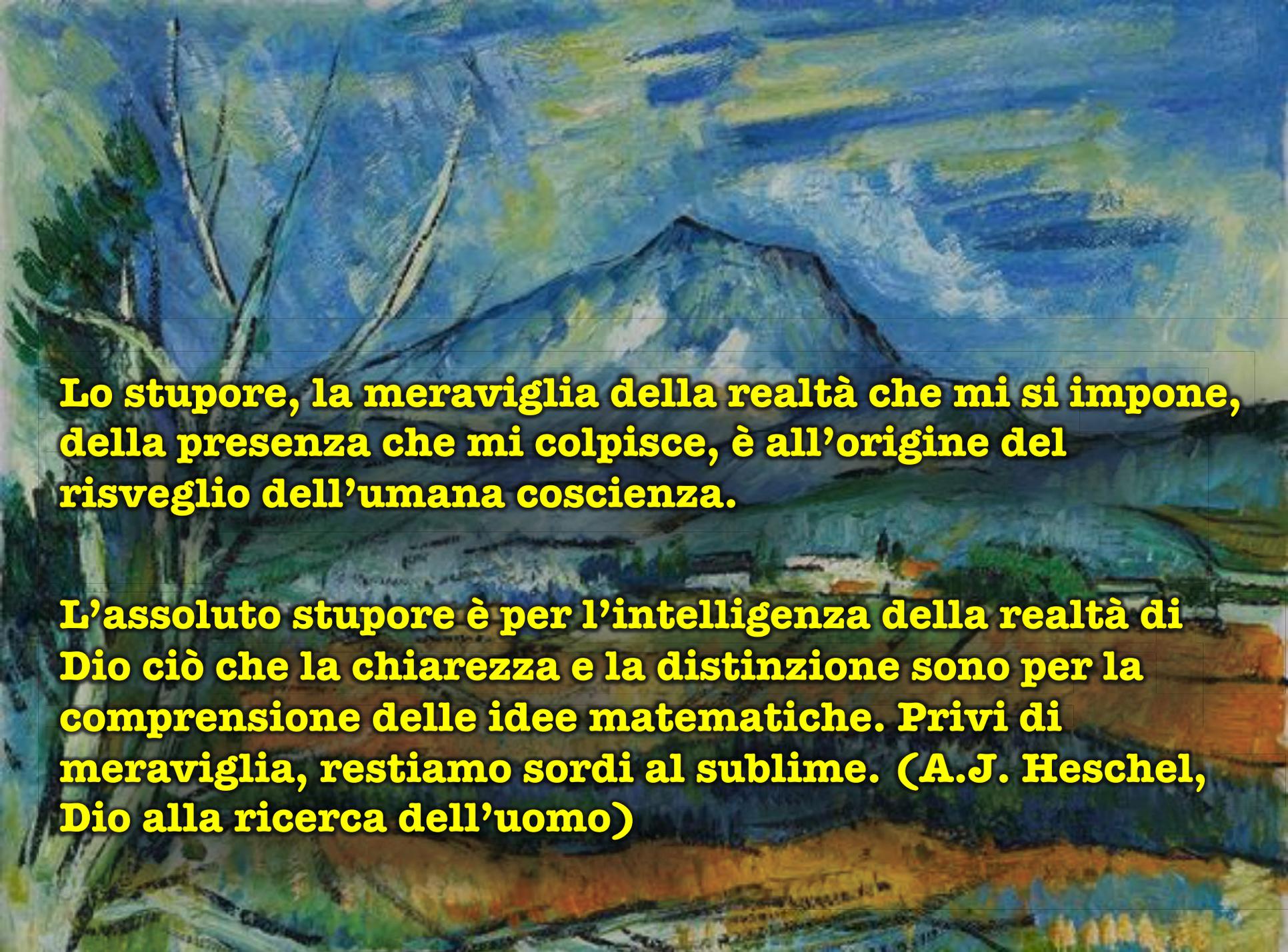
Le immagini sono riproduzioni di quadri di Paul Cézanne, che riprodusse numerose volte la montagna Saint Victoire e di Claude Monet, che dedicó molti quadri alla facciata della Cattedrale di Rouen nelle varie ore del giorno.



- **Le domande ultime sono il fondo, la stoffa della coscienza umana, della nostra ragione.**
- **Come fanno a destarsi?**
- **Per rispondere a questa domanda dobbiamo guardare che succede in noi davanti alla realtà: davanti ad essa c'è un impatto che mette in moto la ragione: questo sarà più o meno forte secondo la sensibilità della nostra coscienza, che è causata da una base naturale ma anche da un'educazione: chi sta sempre distratto non si accorge di nulla.**

- 
- **Innanzitutto, per farmi capire, provoco un'immaginazione. Supponete di nascere, di uscire dal ventre di vostra madre all'età che avete in questo momento, nel senso di sviluppo e di coscienza così come vi è possibile averli adesso.**
 - **Quale sarebbe il primo, l'assolutamente primo sentimento, cioè il primo fattore della reazione di fronte al reale? Se io spalancassi per la prima volta gli occhi in questo istante uscendo dal seno di mia madre, io sarei dominato dalla meraviglia e dallo stupore delle cose come di una «presenza».**

- 
- **Sarei investito dal contraccolpo stupefatto di una presenza che viene espressa nel vocabolario corrente della parola «cosa». Le cose! Che «cosa»! Il che è una versione concreta e, se volete, banale, della parola «essere». L'essere: non come entità astratta, ma come presenza, presenza che non faccio io, che trovo, una presenza che mi si impone. (Luigi Giussani, Il senso religioso)**

A painting of a mountain landscape. In the foreground on the left, a large, gnarled tree with sparse green leaves stands prominently. The middle ground shows a valley with a small village of white buildings and a few figures. In the background, a large, rugged mountain peak rises against a sky filled with horizontal bands of blue and green, suggesting a misty or overcast atmosphere. The overall style is expressive and somewhat abstract, with visible brushstrokes and a rich color palette of blues, greens, and earthy tones.

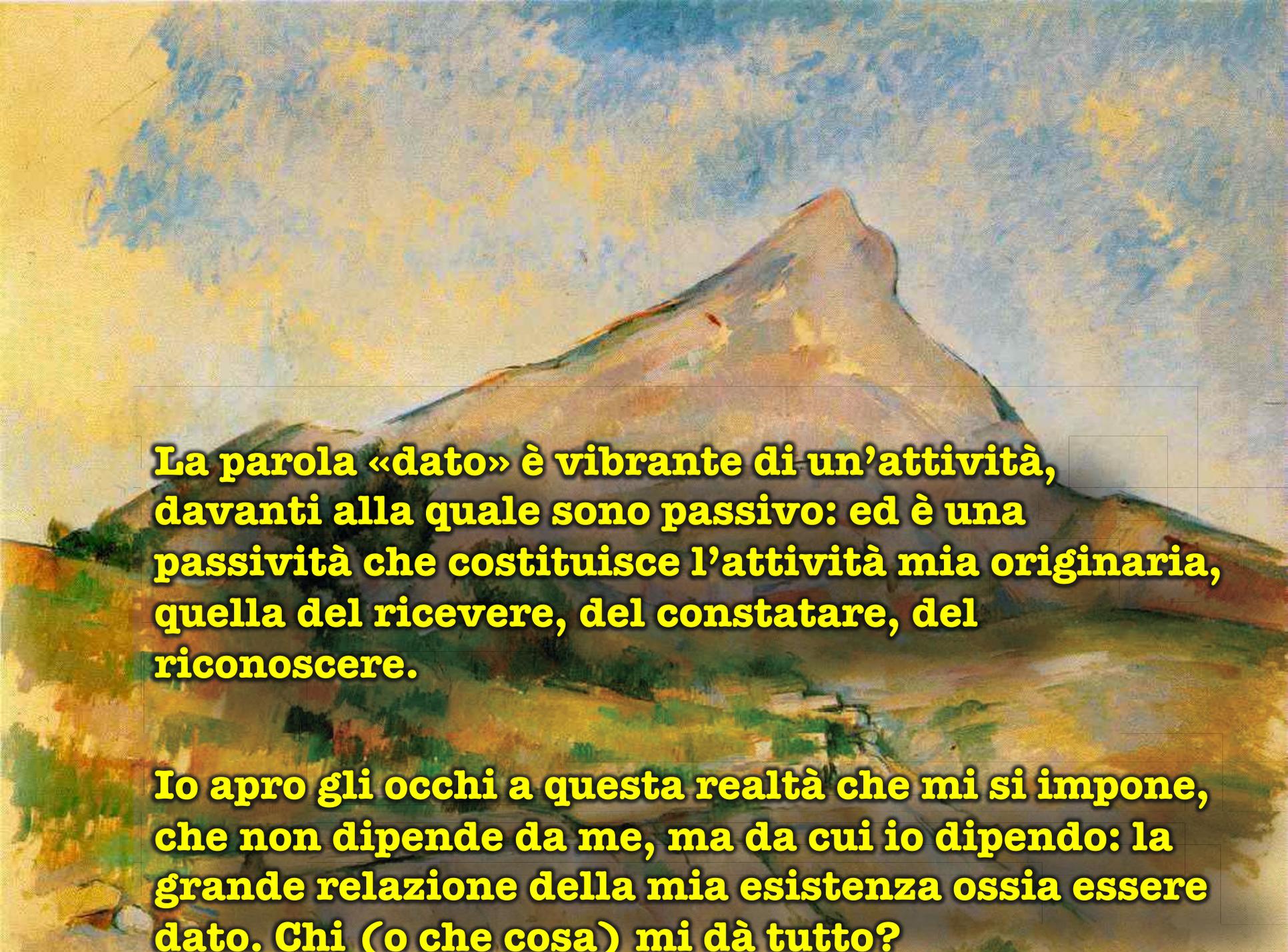
Lo stupore, la meraviglia della realtà che mi si impone, della presenza che mi colpisce, è all'origine del risveglio dell'umana coscienza.

L'assoluto stupore è per l'intelligenza della realtà di Dio ciò che la chiarezza e la distinzione sono per la comprensione delle idee matematiche. Privi di meraviglia, restiamo sordi al sublime. (A.J. Heschel, Dio alla ricerca dell'uomo)



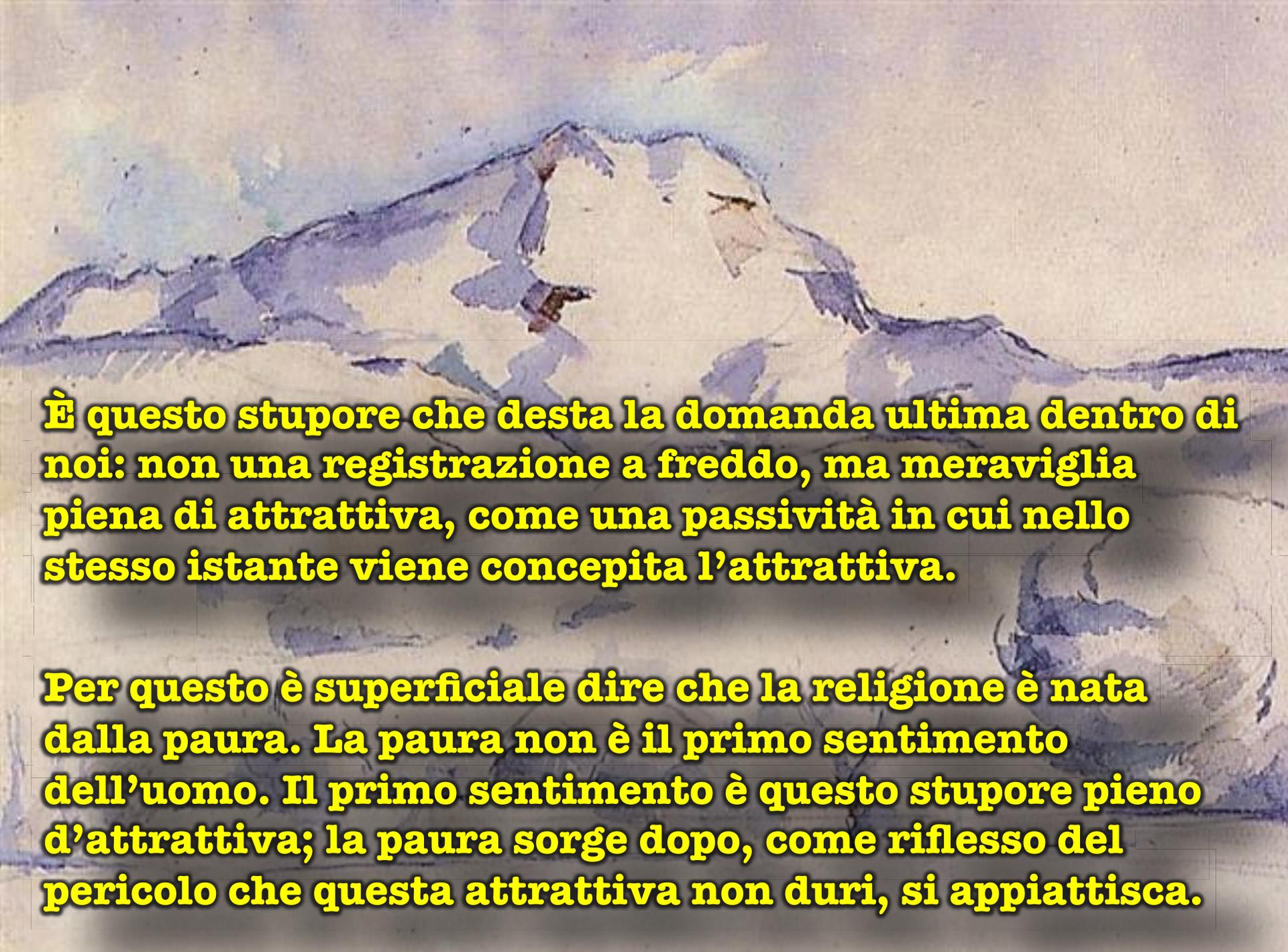
Perciò il primissimo sentimento dell'uomo è quello d'essere di fronte a una realtà che non è sua, che c'è indipendentemente da lui e da cui lui dipende.

Tradotto in altre parole è la percezione di un "dato". In senso umano questa parola «dato», diventa viva: «dato», participio passato, implica qualcosa (o qualcuno) che «dia». La parola che traduce in termini totalmente umani il vocabolo «dato», e quindi il primo contenuto dell'impatto con la realtà, è la parola "dono".



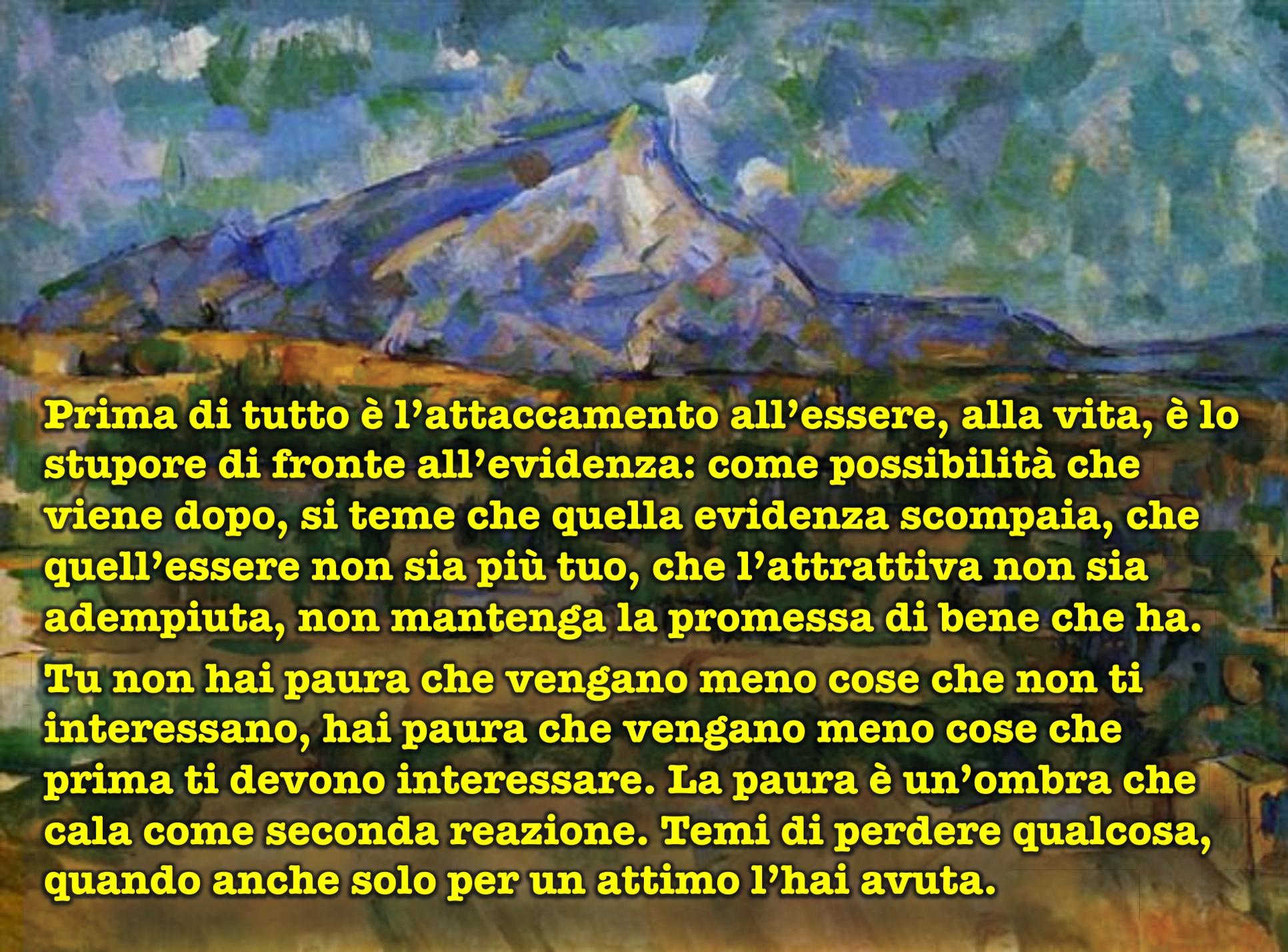
La parola «dato» è vibrante di un'attività, davanti alla quale sono passivo: ed è una passività che costituisce l'attività mia originaria, quella del ricevere, del constatare, del riconoscere.

Io apro gli occhi a questa realtà che mi si impone, che non dipende da me, ma da cui io dipendo: la grande relazione della mia esistenza ossia essere dato. Chi (o che cosa) mi dà tutto?



È questo stupore che desta la domanda ultima dentro di noi: non una registrazione a freddo, ma meraviglia piena di attrattiva, come una passività in cui nello stesso istante viene concepita l'attrattiva.

Per questo è superficiale dire che la religione è nata dalla paura. La paura non è il primo sentimento dell'uomo. Il primo sentimento è questo stupore pieno d'attrattiva; la paura sorge dopo, come riflesso del pericolo che questa attrattiva non duri, si appiattisca.



Prima di tutto è l'attaccamento all'essere, alla vita, è lo stupore di fronte all'evidenza: come possibilità che viene dopo, si teme che quella evidenza scompaia, che quell'essere non sia più tuo, che l'attrattiva non sia adempiuta, non mantenga la promessa di bene che ha.

Tu non hai paura che vengano meno cose che non ti interessano, hai paura che vengano meno cose che prima ti devono interessare. La paura è un'ombra che cala come seconda reazione. Temi di perdere qualcosa, quando anche solo per un attimo l'hai avuta.



Charles Hartman



J.M.W. Turner





